Unità e totalità della filosofia. Le *Prefazioni* di Antonio Rosmini agli *Opuscoli filosofici*

di Lorena Catuogno

The chief aim of this research is to examine the view that Antonio Rosmini formulates of the philosophy in his two Prefaces *to his own* Opuscoli filosofici*, published in the years 1827-1828, which are the earliest writings of his philosophical production. The analysis of these* Prefaces *will highlight that Rosmini intends to renovate the philosophy since his earliest works and, in particular, he singles out some pivotal characteristics of the philosophical thought: unity, totality, and love.*

Keywords: Rosmini - Unity -Totality - Philosophy - Love

È di fondamentale importanza riconoscere come Antonio Rosmini già nella fase della sua giovanile formazione filosofica avvertisse la necessità di un rinnovamento della filosofia che contribuisse al ripristino di una visione totale e unitaria di tutto lo scibile[1]. Nelle sue opere giovanili egli si propose di elaborare una propria soluzione al problema gnoseologico e alle questioni a esso collegate, affidando a vari scritti il risultato delle sue prime e originali ricerche filosofiche; fra queste opere, i due volumi degli *Opuscoli filosofici* e, in particolare, le due *Prefazioni* premesse ad essi, offrono dense, seppur sintetiche, riflessioni decisive per la comprensione di quei caratteri fondamentali della filosofia di unità e totalità, individuati e perseguiti dallo stesso Rosmini, non solo negli *Opuscoli,* ma nell'intera sua produzione filosofica.

1. La restaurazione della filosofia: una missione ricevuta da Dio

Dopo il prolungato ritiro a Rovereto e gli studi teologici a Padova dove trascorse la giovinezza alimentando lo spirito e la mente di straordinaria cultura, Rosmini si recò a Milano: le giovanili ricerche intraprese gli fecero maturare il bisogno di un più ampio respiro che egli avrebbe potuto trovare solo grazie al contatto con un

1 - «Ah! Chi ben vedesse come tutte le scienze, tutto lo scibile è una unità, una cosa sola, e ciascuna scienza è parte d'un medesimo tutto! Costui conoscerebbe appieno il valore e l'utilità di ciascuna, l'influenza che vicendevolmente s'hanno, non ne dispregerebbe alcuna, e avvilendo la grammatica, intenderebbe come egli offende la retorica, e la letteratura offendendo, sentirebbe a dolersi la filosofia, e offendendosi essa, sarebbe la teologia medesima oltraggiata e risentita» (*Lettera di Rosmini a Don Sonn*, 23 gennaio 1816, in: *Epistolario completo di Antonio Rosmini-Serbati, prete roveretano* [= *EC*], 13 voll., Tipografia Giovanni Pane, Casale Monferrato 1887-1894, in particolare *EC* I, p. 149).
Alcuni giorni successivi Rosmini scrisse ad Antonio Fedrigotti: «Io desidererei (quello che non si è mai veduto insino a qui malgrado tanti scritti sopra ciò) un libro, che mostrasse in tutte le cognizioni umane, comprese anco come gran parte le religiose, quella bellissima unità, quel tutto formato dal gran fine e scopo comune, da quello cioè dove mettono capo tutti gli altri fini particolari, mezzani, soggetti! Come si schiarirebbe per questo la vera idea che si deve avere di ciascuna scienza! Come si vedrebbe l'aiuto che una porge all'altra, le relazioni che hanno fra loro i confini di tutte, e però quello che hanno di particulare e di comune, preso sotto vari sembianti o sotto il medesimo! Ma qual dignità e qual luogo non occuperebbe la religione! Qui apparrebbe con tutta la maestà sua, essa medesima non pure aiuterebbe e darebbe il pregio alle scienze, ma le congiungerebbe e le rappacificherebbe fra di loro. Qui sarebbe sgannato l'ignorante che non la conosce, sarebbe convinto e sbugiardato il superbo filosofo che non vuol conoscerla» (*Lettera di Rosmini a Fedrigotti*, 31 gennaio 1816, in: *EC* I, p. 156).
Rosmini, dunque, auspicava un pensiero, col quale presentare e dimostrare l'unità di tutte le cognizioni, compresa quella religiosa: in tal modo non solo si sarebbe chiarita l'idea di scienza, e di ciascuna scienza, alla luce dei contributi che ciascuna di essa può offrire alle altre, ma tale visione unitaria e correlativa dei saperi sarebbe stata realizzata dalla "religione", la quale avrebbe in qualche modo il potere di congiungere e riappacificare in sé tutte le scienze.

grande centro moderno di allora quale era la città lombarda[2]. Durante la permanenza a Milano Rosmini strinse molte importanti amicizie che gli offrirono la possibilità di confrontarsi con altri ingegni, sensibilità e culture, espressioni tutte delle aspirazioni e dei bisogni culturali di quel tempo. Alla luce di tali incontri e confronti, Rosmini innanzitutto apprezzò la larghezza di vedute con cui si discuteva di tutto e con tutti, ma non potè non constatare anche con quanto rispetto venissero circondati e accolti alcuni pensatori d'Oltralpe divenuti di moda anche in Italia: infatti, il criticismo di Kant[3] cominciava proprio in quegli anni a farsi strada in Italia.

Si fece allora sempre più vivo in Rosmini il desiderio di una nuova filosofia che restaurasse su solide basi i valori cristiani e che fosse in grado di offrire una maggiore coerenza ed equilibrio tra la vita e il pensiero: maturò nel suo cuore la convinzione di aver ricevuto una missione, di cui fin dall'adolescenza aveva avvertito la voce, ovvero la chiamata ad adempiere la volontà divina restaurando la *vera filosofia*[4]. Guardando all'immenso campo del sapere, seminato di rovine e pericoli, Rosmini avvertì sempre più la necessità di restaurare l'edificio scientifico cominciando proprio da quella scienza che avrebbe dovuto porre le fondamenta di tutte le altre, cioè la filosofia.

---

2 - Rosmini si allontanò da Rovereto a fine febbraio del 1826, accompagnato da Niccolò Tommaseo, dal segretario Maurizio Moschini e dall'affezionato servitore Antonio Bisoffi, con il progetto di condividere con loro una vita completamente dedita allo studio, alla preghiera e al riposo. La cerchia delle relazioni con gli intellettuali e la nobiltà milanese si venne ben presto allargando, e fin dai primi giorni egli strinse amicizia con Alessandro Manzoni, un'amicizia preziosa e costante della sua vita. Nella *Vita di Rosmini* leggiamo: «La dolcezza della vita, che il Rosmini conduceva nel suo quartierino a Milano, e che egli chiamava *beata*, perché propizia agli studi e raccolta nel Signore, gli era al di fuori accresciuta dall'ambiente che lo circondava» (G.B. Pagani, *Vita di Antonio Rosmini scritta da un sacerdote dell'Istituto della Carità*, riveduta e aggiornata da G. Rossi, vol. I, Arti Grafiche Manfrini, Rovereto 1959, p. 432).

3 - Sul confronto con Kant nella fase giovanile del pensiero del Roveretano ricordiamo: G. Solari, *Studi rosminiani*, a cura di P. Piovani, Giuffrè, Milano 1957; I. Mancini, *La «Critica della ragion pura» nella formazione di Antonio Rosmini*, in: *La formazione di Antonio Rosmini nella cultura del suo tempo (Atti del Convegno promosso dal Comune di Rovereto e dall'Istituto di Scienze Religiose di Trento-Rovereto, 29-31 maggio 1986)*, a cura di A. Valle, Morcelliana, Brescia 1988, e anche: Id., *Il Giovane Rosmini*, vol. I: *La metafisica inedita*, Aralia, Urbino 1963. Sull'importanza del confronto con Kant in questi anni della speculazione filosofica del giovane Rosmini ha richiamato l'attenzione anche Pietro Prini in: *Introduzione a Rosmini*, Laterza, Roma-Bari 1997.

4 - Rispondendo a Mons. Francesco Saverio Luschin che, per averlo in diocesi, gli offriva qualunque posto e incarico egli avesse desiderato, Rosmini scrive: «Io non desidero nulla e nulla ho mai desiderato, fuorché di eseguire in tutte le cose la conosciuta volontà divina […]. Se io potessi credere che la voce del mio dovere mi chiamasse ad abbandonare questi lavori già molto inoltrati, ben volentieri li abbandonerei subito, sacrificando a Dio tutte le inutili fatiche, che avrei fin qui sostenute. Io desidero solo di fare il meglio. Questa grande città, dove ho tanto buoni amici e padroni, non avrà per me nessuna attrattiva contro la voce del mio dovere. Parmi di essere indifferente a vivere piuttosto qui che altrove, purché io speri di fare il meglio» (*Lettera di Rosmini a Mons. Luschin*, 16 aprile 1826, in: *EC* II, p. 64).

In particolare, rivolgendo la propria attenzione ai filosofi del passato, Rosmini riconosceva i meriti degli svariati sistemi filosofici sviluppatisi nel corso del tempo e, contestualmente, ne osservava anche i limiti ed una certa inadeguatezza; osservando la filosofia del presente, pur scorgendo il buono che si poteva trarre da alcuni sistemi, egli li reputava comunque insufficienti e manchevoli rispetto alle reali esigenze del pensiero della sua epoca. Rosmini iniziò a valutare la possibilità di ricostruire l'edificio scientifico sul fondamento di una filosofia solida e cristiana che ricongiungesse in sé il presente e il passato, cogliendo il positivo del pensiero antico e valendosi, però, anche degli apporti delle nuove elaborazioni filosofiche. Tale progetto era la missione che egli sentiva affidatagli da Dio.

A questo proposito, egli scriveva al Tommaseo: «Ciò che volgo nell'animo si è di lavorare nelle opere incominciate, e principalmente di rivolger tutto a ristorare le rovine della filosofia per farla servire alla Religione. Parmi di essere chiamato a quest'opera dal Cielo, ve lo confesso: io sento una voce in me stesso che me lo comanda, una forza che mi trascina […]. Sento quanta fortezza ci voglia a non indebolire sotto la debolezza universale, sotto quella debolezza che ci abbandona addosso tutto il peso della carne materiale. Ma tutta la filosofia è una vanità, se non è ancella alla religione, se ella debba gonfiarci anziché edificarci e umiliarci. Questo solo pericolo dell'orgoglio che si mescola nelle speculazioni naturali dell'ingegno mi spaventa talora; me rinvengo da quest'orrore col confidare abbondantemente nella grazia del Signore»[5].

2. Le due premesse agli *Opuscoli filosofici*

In questi stessi anni l'incontro di Rosmini con Giovanni Battista Loewenbruck, un giovane missionario, segnò l'inizio del lungo processo di fondazione dell'Istituto della Carità. Fu durante la vita solitaria presso il Sacro Monte Calvario di Domodossola, sede della nascente comunità, che Rosmini iniziò a scrivere le *Costituzioni* dell'Istituto, senza però trascurare le ricerche filosofiche: gli *Opuscoli filosofici*[6],

---

5 - *Lettera di Rosmini a Niccolò Tommaseo*, 8 novembre 1827, in: *EC* II, pp. 339-341. In un'altra lettera indirizzata al medesimo leggiamo: «A malgrado delle mie infermità, i miei pensieri filosofici mi occupano incessantemente, e mi tarda che io non possa tutti aprirli al mondo in un giorno: quanta luce mi sembrerebbe di versare! Quanto penetrante anche nelle pupille più appannate!» (*Lettera di Rosmini a Niccolò Tommaseo*, 8 gennaio 1828, in: *EC* II, p. 376).

6 - A. Rosmini, *Opuscoli filosofici*, 2 voll., Pogliani, Milano 1827-1828.
Il primo contiene, oltre alla *Prefazione*, quattro saggi rispettivamente intitolati *Saggio sui limiti della umana ragione ne' giudizi intorno alla divina Provvidenza*, *Saggio sulle leggi secondo le quali sono distribuiti i beni e i mali temporali*, *Saggio sull'Unità dell'Educazione* e il *Saggio* s*ull'Idillio e sulla nuova letteratura italiana.*

composti tra il 1827 e il 1828, sono i primi due volumi della produzione filosofica di Rosmini, nonché il terreno su cui egli iniziò ad edificare quella rinnovata filosofia che da tempo andava elaborando, e che lo avrebbe condotto a progettare l'opera sull'origine delle idee[7], gettando con essa le fondamenta del suo sistema filosofico.

L'obiettivo principale della ricerca presentata in questa sede è di sviluppare una analisi dettagliata delle due *Prefazioni* a questi volumi[8], i cui contenuti sono essenziali alla comprensione degli scritti in essi raccolti, e soprattutto delle coordinate del rinnovamente filosofico attuato da Rosmini e compiuto nell'intera parabola della sua vita.

2.1. Prefazione I: l'unità e la totalità della filosofia

La *Prefazione I*, che è appunto premessa al primo volume degli *Opuscoli*, raccoglie la riflessione introduttiva di Rosmini circa gli scritti in esso contenuti, redatti in diversi momenti e in differenti circostanze, non elaborati sulla base di un disegno preliminare o di un progetto generale prefigurato, al punto tale che potrebbe sembrare che non si possa esigere di riscontrare tra di essi una rigorosa connessione. Eppure, per Rosmini questi scritti non risultano privi di una interrelazione profonda: infatti, dalla sua prospettiva si può certamente riscontrare tra queste opere una certa unità, tale che «l'Autore (stesso) non ve l'ha messa, ma ve l'ha trovata»[9]. Ci soffermeremo nel prosieguo sui passi della *Prefazione I* in cui Rosmini indaga quel

---

Il secondo volume contiene, oltre alla *Prefazione*, il *Saggio sulla speranza, contro alcune idee di Ugo Foscolo*, *Esame delle opinioni di Melchiorre Gioia in favor delle moda, Galateo dei Letterati, Breve esposizione della filosofia di Melchiorre Gioia* e il *Frammento di lettera sulla classificazione de' sistemi filosofici e sulle disposizioni necessarie a ritrovare il vero.*

7 - Si tratta del *Nuovo Saggio sull'origine delle idee*, 3 voll., Edizione Nazionale e Critica delle Opere edite e inedite di Antonio Rosmini (= ENC), promossa da Enrico Castelli e da Michele Federico Sciacca, voll. 3-5, a cura di Gaetano Messina, Città Nuova, Roma 2003.
In effetti, il *Nuovo Saggio sull'origine delle idee* non nacque come una «filosofia inquisitiva di nuove verità», ma mediante quest'opera Rosmini intese chiarire alcune delle sue stesse affermazioni presentate precedentemente proprio negli *Opuscoli Filosofici* relativamente all'origine delle cognizioni umane e, in particolare, alla presenza dell'unica *forma della verità* alla mente (cfr. A. Rosmini, *Della divina Provvidenza. Sui confini dell'umana ragione ne' giudizi intorno alla divina Provvidenza*, in: *Teodicea. Libri tre,* ENC, vol. 22, a cura di Umberto Muratore, Città Nuova, Roma 1977, p. 120), e pertanto «richiamare gli uomini ad osservare ciò che hanno in se medesimi, ciò che già sanno per natura» (*Nuovo saggio,* ENC, vol. I, cit., p. 91).

8 - Queste due *Prefazioni* sono pubblicate nella sezione: *Caratteri della filosofia*, contenuta in: *Introduzione alla filosofia*, ENC, vol. 2, a cura di P.P. Ottonello, Città Nuova, Roma 1979, rispettivamente a pp. 197-204 (*Prefazione I*) e a pp. 205-221 (*Prefazione II*).

9 - *Prefazione I*, p. 197.

principio di unità che contraddistingue il grande complesso degli scritti contenuti nel primo volume degli *Opuscoli*, e che caratterizzerà profondamente anche la sua successiva riflessione e produzione filosofica.

Innanzitutto, al lettore di questi saggi non risulterà difficile riconoscere in essi «le membra sparse del corpo di una Filosofia dall'Autore seguita costantemente»[10]: una filosofia che nel suo spirito si muove «sull'orme di sant'Agostino e di san Tommaso e, tutte le sue meditazioni rivolge al gran fine di far tornare indietro lo spirito umano da quella falsa strada, nella quale col peccato si mise, e per la quale, allontanandosi da Dio, centro di tutte le cose ed unità fondamentale onde tutto riceve ordine e perfezione, si divagò nella moltiplicità delle sostanze disordinate, quasi brani di un universo crollato, privi del glutine che tutti univa in un'opera sola maravigliosa»[11]. Nella *Prefazione I* Rosmini introduce il lettore alla comprensione della filosofia sottesa ai suoi *Opuscoli* e, al tempo stesso, da lui costantemente perseguita, ovvero una filosofia religiosamente ispirata, fedele alla tradizione agostiniano-tomista e tendente al ripristino di una visione unitaria del reale e del sapere.

Entrando nell'analisi dello spirito che anima tale filosofia, di quella che deve essere riconosciuta come la sua forma particolare, e di quelle caratteristiche per le quali essa possa essere contraddistinta, Rosmini individua ed esplicita quelli che sono i suoi due caratteri costitutivi fondamentali, ovvero quello dell'*unità* e quello della *totalità*, concepiti come interdipendenti e complementari. Egli, infatti, afferma che «nessuna filosofia può giammai pienamente conseguire l'uno di questi due caratteri senza l'altro; ché la piena unità delle cose non si può vedere se non da chi risale al loro gran tutto; né si abbraccia giammai il tutto, se non si sono concepiti ma ancora i più intimi cioè gli spirituali legami delle cose, che dall'immenso loro numero ne fanno riuscire mirabilmente una sola»[12].

Riflettendo sulla duplice costitutiva e correlativa natura di tale indagine filosofica, in quanto cioè caratterizzata dalla ricerca di una certa unità e dalla tensione verso una certa totalità, Rosmini conduce il lettore al punto d'origine di tale prospettiva filosofica, cioè l'uomo; a questo riguardo, egli scrive: «È dall'osservazione

---

10 - *Prefazione I*, p. 201.

11 - *Ibidem*.

12 - *Ibidem*. E così prosegue: «Ma se pure v'avesse una filosofia a cui convenir paresse uno solo di questi due caratteri, non sarebb'ella ancora tale d'affidarsi al suo lume interamente; giacchè l'unità quando non abbraccia in se stessa le cose tutte, non è che una limitazione arbitraria, un timido ristringimento, una povertà di sapere. Ma dov'anco una filosofia aspiri a comprendere in se stessa tutte le cose, ella non sarà più atta per questo a produrre buon frutto, se le considera staccate dalla unità, ma solo varrà a stancare inutilmente l'umana ragione con un travaglio che la vince senza fortificarla, e che l'annoia senza istruirla» (*Prefazione I*, pp. 201-202).

di noi stessi, che siamo scorti alla filosofia professata dall'autore. L'uomo non ha che a dare uno sguardo sopra se stesso in un istante di calma dalle passioni, per riconoscere la propria debolezza e la propria naturale dipendenza da un altro essere fuori di lui. Così l'occhio se potesse riflettere sopra di sé conoscerebbe d'avere una dipendenza naturale dalla luce, giacchè solo colla luce può fare l'atto pel quale egli fu ottimamente costruito. Come questa dipendenza, che l'uomo può conoscere in sé con tanta felicità, lo conduce a conghietturare almeno l'esistenza di quell'essere da cui essenzialmente dipende; così la propria debolezza ed insufficienza, senza quest'essere, lo conduce a riconoscere, che tutto ciò che di grande e felice egli può desiderare, si riduce appunto al desiderio che quest'essere esista. […] Il medesimo è del cuore: egli vuol vivere, e vivere, per esso è amare, ovvero unirsi ad un altro essere. […] Come tale filosofia è l'interprete della natura, così è pure l'interprete dei voti del cuore umano»[13]. Una filosofia che interpreta la natura e soprattutto le tensioni del cuore dell'uomo, sostenuta dunque da una precisa conoscenza dell'uomo, non può che mostrarsi come solida sapienza dell'uomo stesso: Rosmini ritiene che la vera filosofia, quella da lui assunta e perseguita, nasca dall'acquisire quale punto d'origine la debolezza e la dipendenza intrinseca dell'uomo rispetto all'altro da sé e la sua costitutiva tensione interiore all'unione con l'A/altro.

È per tale punto d'origine e per le sue specifiche caratteristiche che la filosofia, secondo Rosmini, possiede una connotazione precisa e anche riceve una funzione specifica: «Ella medita da una parte di unire gli uomini al Creatore, e da un'altra di unirli fra loro. Se colla prima sua cura si fa ministra di pace e di felicità ad ogni individuo; la seconda sua cura è di spargere l'amore fra gli uomini; un amore pieno e profondo; un amore universale e permanente, perché ha per guida la verità, e per fine la virtù. L'amore che non nasce dalla verità delle cose non è che parziale, e finisce coll'odio; e quello che non mira di condurre gli uomini alla virtù non è che momentaneo. Solo dunque quella filosofia che abbia per caratteri l'*unità* e la *totalità* delle cose è la madre di una vera benevolenza, perché que' due caratteri sono la *virtù* e la *verità*!»[14]. La filosofia che Rosmini propone e persegue fin da questi scritti incarna in un unico momento del pensiero e dell'agire la duplice tensione unitiva, degli uomini verso Dio e degli uomini tra di loro; questa filosofia, che in un unico movimento spinge l'uomo oltre se stesso, sia a livello verticale sia a livello orizzontale, realizza la sua vera identità e, per questo, la sua funzione, solo in quanto ha per guida stabile la verità e per fine definitivo la virtù. La verità e la virtù vengono, dunque, identificate da Rosmini con quei caratteri di unità e di totalità

13 - *Prefazione I*, pp. 202-203.

14 - *Prefazione I*, pp. 203-204.

indicati poco prima come costitutivi e fondamentali della ricerca filosofica, ed è proprio grazie a questi caratteri che la filosofia può essere promotrice di amore profondo e di vera benevolenza.

Alla luce della natura, dell'origine, della funzione e dei caratteri della filosofia così intesa da Rosmini, è possibile comprendere la portata, non solo epistemologica e antropologica, ma anche e soprattutto teologica di un tale modo di intendere la ricerca filosofica; infatti, Rosmini scrive: «Parve all'autore che una tale teoria fosse quella dell'Evangelio, e che la pratica della medesima fosse l'opera della *divina Providenza* tendente a far di tutti gli uomini un cuor solo, ed un'anima sola; e di tutta la terra un solo ovile con un solo pastore»[15]. La filosofia, dunque, nella sua identificazione con il Vangelo, diventa espressione dell'opera della divina provvidenza per la quale è perseguita l'unità tra gli uomini. Su questo specifico aspetto Rosmini ritornerà anche nella *Prefazione II*.

2.2. Prefazione II: la filosofia come dottrina dell'amore

Nella *Prefazione II* Rosmini riprende e svolge quanto da lui già detto nella *Prefazione I*, illustrando innanzitutto in che modo il carattere di totalità richiesto alla vera e autentica filosofia sia profondamente ed essenzialmente congiunto con quello dell'unità[16].

Egli esplicitamente prende le distanze da quella filosofia che sia priva di totalità, nello specifico da quella filosofia che risulti essere parziale, cioè escludente alcuni campi e alcune parti del sapere; nello stesso tempo, egli si allontana anche da quella filosofia che sia priva di unità, che cioè tenda a separare gli apporti della dimensione e della conoscenza sensoriale dalla dimensione intuitiva e mentale del conoscere e che, anzi, possa addirittura escludere nettamente il contributo unitivo dell'attività mentale – per altro, per sostenere questa sua presa di distanza, Rosmini rinvia ad un passo del *De vera religione* di Agostino, in cui l'Ipponate sostiene che l'unità in se stessa si intuisca solo con la mente[17].

---

15 - *Prefazione I*, p. 204.

16 - «Il carattere della TOTALITÀ è congiunto essenzialmente coll'altro della UNITÀ» (*Prefazione II*, p. 206).

17 - Rosmini afferma che la filosofia «acciocchè dovesse essere dichiarata falsa e rigettata, bastasse l'averla dimostrata priva di due caratteri essenziali così patenti; e non rimanesse più dubbio in sul danno di lei, dopo aver conosciuto ch'essa da un lato è *parziale*, cioè tendente ad escludere una parte dell'umano sapere, e conduce all'*idiotismo*, e fino alla *distruzione delle cose*, se l'esistenza di queste fosse all'umana ragione abbandonata; e che dall'altro è priva essenzialmente di *unità*, giacchè non lascia che il senso e distrugge la *mente*, ed "è solo colla mente, come dice S. Agostino, che si percepisce l'*unità*"» (*Prefazione II*, p. 208). Rosmini si riferisce a quanto Agostino dice in: Augustinus, *De vera religione*, 32, 60.

Il rifiuto di una filosofia parziale e fondata solo sull'apporto della conoscenza sensibile conduce Rosmini a dichiarare che la «vera filosofia doveva essere *imparziale*, doveva *amar tutto* e *odiar nulla*, doveva abbracciare, quanto era da sé, in se medesima tutti gli enti ch'ella potesse conoscere, e tutte le idee che trovasse vere, senza prevenzioni e senza avversioni; e che quando non avesse rifiutato nulla della verità, allora essa sarebbe penetrata fino ne' più intimi e spirituali vincoli delle cose, e mediante questi sarebbe salita ad una sublime unità, per la quale solo le cose sono possibili, giacchè, per citar di nuovo uno de' due lumi che ho segnato per mia guida, "essere non è altra cosa che essere uno"»[18]. Solo una filosofia imparziale, che abbraccia tutto il conoscere, che accoglie il tutto della verità, secondo Rosmini, è in grado di cogliere i più intimi e spirituali legami tra le cose, e solo attraverso di essi essa riesce a pervenire alla loro sublime costitutiva profonda unità; e ancora qui Rosmini non può non richiamare Agostino, in particolare rinviando ad un passo del *De moribus Manichaeorum*[19] sull'unità dell'essere.

In sostanza, nella *Prefazione II* Rosmini tratteggia con maggiori dettagli le linee-guida della sua prospettiva filosofica, definendola esplicitamente una «dottrina dell'amore». Occorre, a questo punto, precisare il significato di questa definizione.

Innanziutto, sulla base di quanto indicato e rivendicato finora in merito allo statuto e al compito della filosofia, Rosmini presenta l'urgenza, e l'effettiva possibilità, di una prospettiva unitaria e globale nella riflessione educativa, affinché essa risulti provvista di quegli stessi caratteri di unità e di totalità della filosofia e che, in definitiva, sia fondata sul modello attuato da Dio mediante la sua divina provvidenza, intesa come azione e promozione educativa rivolta all'umanità intera[20]. Da ciò Rosmini fa conseguire una ulteriore urgenza, da lui costantemente ribadita e perseguita: «Io volevo TOTALITÀ ed UNITÀ nella *enciclopedia* delle scienze; e in vece d'un immenso campo sparso di scientifiche ruine, dicevo conforme allo spirito del Cristianesimo il pensiero di Bacone, che mirando nell'opera della divina Providenza, scrivea dell'unione delle scienze: "Noi meditiamo di fondare nell'intelletto umano un sacro Tempio, il quale rappresenti ed esprima il Mondo"»[21].

---

18 - *Prefazione II*, p. 208.

19 - Augustinus, *De moribus Manichaeorum,* II, 6, 8.

20 - Scrive Rosmini: «Perocchè a quelle sentenze che io scriveva nel primo Volume degli Opuscoli, e che provenivano dal desiderio, sebben fornito di poco potere, d'una universale ed immobil sapienza, concordavano i sentimenti di tutti i buoni; tochi intimamente da tanti mali, e pensosi sui grandi bisogni della umanità. Io predicava TOTALITÀ ed UNITÀ nell'*Educazione*» (*Prefazione II*, p. 209).

21 - *Prefazione II*, p. 210. Il riferimento di Rosmini a Bacone è il seguente: F. Bacon, *Novum Organon*, I, 120: «We are not building or dedicating a Capitol or a Pyramid to men's pride, but are laying the founda-

Rosmini, dunque, auspica una visione totale e unitaria dell'immensa enciclopedia delle scienze, che possa essere conforme all'opera della divina Provvidenza, richiamando l'importante contributo offerto dal pensiero di Bacone. Egli stesso, in nota, precisa inoltre che «l'universo, l'opera della divina Providenza, presenta il tipo della vera filosofia, dotata de' due caratteri, della TOTALITÀ e della UNITÀ perfetta. Un gentile non poteva che farne un desiderio; Bacone ne parla più animosamente e più sublimemente, perché cristiano»[22].

E quindi, in particolare, «la religione cristiana nel tempo che tutte promuove le scienze, infonde altresì in esse il principio della pace e della UNITÀ»[23].

È proprio a questi anni che bisogna far risalire l'idea rosminiana di una enciclopedia che si contrapponesse a quello che si presentava al giovane pensatore come un immenso campo cosparso di rovine scientifiche e nella sua mente cominciava ad animarsi il disegno di ricondurre ad unità tutto lo scibile.

E dopo aver richiamato anche alla necessità di una certa unità e totalità nelle belle arti e, in particolare, nella poesia[24], Rosmini conclude questa riflessione affermando che: «Quindi l'arte dell'educazione quanto si farà più adulta, tanto più ago-

---

tions in the human intellect of a holy temple on the model of the world» (ed. ingl.: *The New Organon*, a cura di L. Jardine e M. Silverthorne, Cambridge University Press, Cambridge 2000, p. 92).

22 - *Prefazione II*, p. 210. Oltre al riferimento al *Novum Organum* di Bacone, Rosmini, in questa nota, rinvia anche alla *Epistola LXXXIX* di Seneca, cfr. Seneca, *Epistula LXXXIX*, 1: *Utinam quidem quemadmodum universa mundi facies in conspectum venit, ita philosophia tota nobis posset occurrere, simillimum mundo spectaculum! Profecto enim omnes mortales in admirationem sui raperet, relictis iis quae nunc magna magnorum ignorantia credimus* (ed.: *Epistulae morales ad Lucilium*, vol. II, a cura di R. Nickel, Artemis & Winkler Verlag, Düsseldorff 2009, p. 184).

23 - *Prefazione II,* p. 211. Cfr. A. Rosmini, *Sull'unità dell'educazione* in: *Dell'Educazione cristiana,* ENC, vol. 31, a cura di Lino Prenna, Città Nuova, Roma 1994, pp. 257-258.

24 - «Io chiedevo oltre a ciò TOTALITÀ e UNITÀ nelle belle arti, e massimamante nella poesia: a tal fine io richiamavno questa a' suoi principi, perché non vagasse più a caso a intrecciar fiori che le appassiscono in mano, ma si rendesse maestra insieme e sollievo di una vita intelligente e affaticata; e trovavo, i principi di essa essere stati la meditazione della divina Provvidenza, della quale questo universo è un gioco sublime […]. Il poeta e l'artista, che s'innalza alla contemplazione della Provvidenza nelle opere della natura o ne' fatti degli uomini che egli esprime, in pari tempo ch'egli sublima i suoi concetti, perché raggiunge la parte col TUTTO e non resta nulla di piccolo per se stesso in una necessaria relazione con ciò che è grande; raccoglie ancora ogni molteplice varietà in un ordine, in UNA cosa sola; conciosssiachè egli ravvisa in checchè esista, l'opera di un solo autore, un solo disegno, una sola mente immensamente benefica, savia e potente» (*Prefazione II*, pp. 212-213). E ancora: «Quando il poeta o l'artista mira la natura e la storia come opera della Provvidenza, allora gli si dissipano innanzi tutte le irregolarità e le deformità che a primo scontro prensenta la realtà delle cose. È solamente considerando le *parti* nel *tutto*, che quelle ricevono un ordine e una bellezza: indi come io predicavo il bisogno della VERITÀ nelle arti cristiane, così additavo la via di trovare in essa una perfetta BELLEZZA: e affermavo, gli uomini non aver bisogno d'inventarne una artificiale e falza, se non quando non sono ancora atti a vedere la reale e la vera nelle opere del Creatore» (*Prefazione II*, p. 217).

gnerà di ricondur l'uomo incivilito a que' pochi elementi che pose in esso Iddio con una prima rivelazione, quasi semi di un grande sviluppamento: allora le infinite suddivisioni delle scienze racquisteranno quei vincoli già spezzati con esse, che le ritornino ad una scienza unica, a quella unità di sapere che tanto era cara ai primi sapienti: e le arti del bello, queste lingue degli affetti tenderanno via più ad un amore compiuto, da nessun odio limitato, ad un amore degno dell'uomo perché figliuolo della verità, e che si sente profondo nei primi poeti»[25].

I caratteri di unità e di totalità, riferibili all'unità indivisibile dell'uomo e alla totalità comprensibile delle scienze, delineano e connotano il concetto rosminiano di filosofia e sapienza cristiana: una filosofia che non si identifica con la teologia, come anche non sono identificabili i rispettivi strumenti di indagine, ma fondata sulla collaborazione tra scienze filosofiche e scienze teologiche quale premessa indispensabile per giungere alla verità. Una filosofia attenta alla totalità delle dimensioni costitutive dell'uomo, tipica, dunque, della concezione cristiana.

Nella parte conclusiva della *Prefazione II* Rosmini riassume il fine definitivo della sua riflessione e missione filosofica, ed esplicita il senso di una filosofia come dottrina dell'amore: «Finalmente io dicevo che l'UNITÀ delle idee conduce all'UNIONE delle persone, e che la TOTALITÀ di quelle può solo congregar queste in una SOCIETÀ UNIVERSALE: che se la formazione di tale società travalica le forze degli uomini abbandonati a se stessi, essa non è superiore alle forze di Dio: che onde viene la sapienza, cioè la scienza completa, indi viene ancora la CATTOLICA UNITÀ: e che quegli poté comandare l'AMORE DEL PROSSIMO, che poté rivelare la VERITÀ»[26]. Risulta esserci, dunque, un nesso tra l'unità delle idee e delle scienze e l'unione realizzabile concretamente dagli uomini nella società: l'unità sociale universale è certamente frutto delle scelte e delle azioni degli uomini, ma al tempo stesso è opera di Dio, il quale comunica all'uomo la verità, cioè la sapienza, la scienza completa per eccellenza. Tale scienza completa[27], unica e totale, che porta in sé i caratteri della unità e della totalità, è propria solo di Dio, che la rivela agli uomini; pertanto, la filosofia, in

25 - *Prefazione II*, pp. 218-219.

26 - *Prefazione II*, pp. 219-220.

27 - «La scienza completa, quella scienza che ha in sé perfettamente i due caratteri della UNITÀ e della TOTALITÀ, e che sola merita il nome di sapienza, è propria del solo Dio […]: e l'uomo non può apprenderla che mediante la rivelazione divina, dalla quale egli riceve quelle ultime proposizioni sommamente a lui necessarie, che sono il risultato di tutta la scienza, e la verità delle quali Dio solo può a lui garantire perché conosce tutte le cose. […] La filosofia è l'amore e la ricerca della sapienza, secondo l'origine della parola. Che cosa dunque vorrà dire una Filosofia fornita de' caratteri dell'unità e della totalità? Nient'altro, se non una filosofia diretta alla vera scienza: un amore, una ricerca, mediante la quale, l'uomo si studia colla propria ragione di avvicinarlesi più ch'egli possa, di avvicinarlesi indefinitamente quasi a limite de' suoi voti e de' suoi pensieri» (*Prefazione II*, p. 220).

quanto amore e ricerca di tale scienza, possiede intrisecamente e persegue necessariamente gli stessi princìpi di unità e totalità della scienza che ama e ricerca, essa cioè dovrà tendere alla vera sapienza e avvicinarsi ad essa il più possibile. Comprendiamo, dunque, che la *filosofia vera* alla quale Rosmini si riferisce e che dispiegherà nelle opere successive, è quella del cristianesimo, *una filosofia divina*: è la dottrina cristiana, propriamente la dottrina dell'amore, che congiunge in se medesima l'unità più perfetta con la totalità più assoluta.

3. Conclusione generale

Il progetto elaborato da Rosmini negli anni giovanili relativo alla unificazione del sapere e alla ricerca di una derivabilità di esso da un principio unitario[28] si compiva nella profonda esigenza, nata anch'essa precocemente in lui, di un rinnovamento della filosofia. Nelle *Prefazioni* agli *Opuscoli filosofici* Rosmini delineò i tratti fondamentali di una nuova vera ed autentica filosofia. Nel promuovere la rinascita della scienza filosofica, Rosmini innanzitutto ne riconobbe i caratteri essenziali nella unità e nella totalità ed individuò nel cristianesimo, che condivide con l'autentica filosofia l'unico principio della verità, la dottrina che più di tutte incarna e realizza la tensione uni-totale propria della filosofia.

Pertanto, la riflessione sulla rinascita della filosofia promossa da Rosmini prese forma in rapporto all'avvertita urgenza di una ricomposizione del nesso fondamentale del pensiero filosofico occidentale con la teologia cristiana. Dunque, l'opera di Rosmini, sviluppando una riformulazione del pensiero filosofico della tradizione cristiana, seppur ancorato alle linee agostiniana e tomista e convergendo in una nuova sintesi in ascolto della modernità, suscitò un importante slancio di rinnovamento dell'intera filosofia cristiana.

LORENA CATUOGNO
Dottorato di ricerca presso l'Istituto Universitario Sophia e Docente IRC Arcidiocesi di Milano
lorenacatuogno@gmail.com

28 - Possiamo ben dire che tutto il travaglio della sua meditazione filosofica giovanile fosse alimentato dal bisogno di pensare una certa unità delle cognizioni, di ricercare una cognizione prima, immediatamente e assolutamente certa, oggettiva, e della cui oggettività partecipassero tutte le altre, e di chiarire in che modo si potesse passare da questo primo dato al pieno sviluppo di tutte le potenze umane.